

IL MEETING Musica, teatro, idee e politica: tutto sul palco del Valle di Roma organizzato dai Ds. Come si usava una volta. Fassino promette: il sapere tornerà in Italia.

■ di Rinalda Carati

Il sapere, leva per organizzare la società del nostro tempo; «cifra fondamentale» per il presente e per il futuro, quindi, nel lavoro dei Ds. Lo dice Piero Fassino, al termine della giornata che al Teatro Valle di Roma ha visto riunirsi una platea - per nulla silenziosa - di esponenti del mondo della scuola, della cultura, dello spettacolo.

E se possibile qualcosa di più: «Non lasciateci soli, la vera battaglia inizia adesso», dice il ragazzo che sale sul palco in rappresentanza della associazione "Io sto con Falcone" di Locri «confidiamo in voi e confidiamo nella politica, cancellate le leggi che riportano indietro il Paese, cancellate la lacerazione tra il nord e il sud, è la cultura che crea inclusione e solidarietà». Applausi appassionati, Fassino va a stringergli la mano. Più tardi, il segretario Ds racconterà che di recente, parlando con alcuni di Locri, ha saputo che in quella "zona di ndrangheta", non c'è una sola scuola che abbia sede in un edificio di proprietà pubblica. Vuol dire che lo stato, lì, non ha investito nulla per il sapere.

La giornata "per la conoscenza" organizzata dai Ds sotto il segno della frase di Dante "fatti non foste a viver come bruti" ha un delizioso avvio con il violino di Salvatore Accardo, che regala al Teatro qualche momento di magia, in un breve concerto con l'Orchestra da Camera italiana. A fare da "vigile urbano" tra le tante voci che si susseguono c'è Davide Riondino. Andrea Ranieri, responsabile scuola ricerca e università Ds, ricorda l'accanimento che il governo ha mostrato nell'ultimo periodo «verso quei settori della società che - tra i primi - non si sono fatti abbindolare dal populismo berlusconiano». Ma nel mondo della scuola e della cultura c'è gente che sempre ha continuato a operare, oggi quindi non si parla di «speranza, ma di una idea di sviluppo del Paese».

Cittadini, riprendiamoci la nostra cultura



Il maestro Salvatore Accardo

Rossella Masci, che lavora a Casilino 23, racconta la sua esperienza: insegnare cinema ai bambini, vedere i loro occhi aprirsi sul mondo. Luciano Sovena, Istituto Luce, racconta le difficoltà e l'orgoglio dell'Istituto. E quanto ai bambini raccomanda: cinema a scuola, certo, ma che anche le scuole vadano al cinema. Ne riparlerà più tardi Giulia Rodano, assessore alla cultura alla regione Lazio: è incredibile, ma ci sono paesi nella regione nei quali non esiste un cinema e dove i bambini non hanno mai assistito a uno spettacolo, non sanno neppure che il film si vede al buio, e, quando le luci si spengono, piangono. Come aiutarli? Un inizio è pagare il biglietto di trasporto perché possano "cominciare". Perché la cultura, prima di tutto, bisogna sapere che c'è, ricorderà Francesco Siciliano. Vittoria Franco, responsabile cultura Ds, trae-

Interviene un ragazzo di Locri Dice: non lasciateci soli la battaglia vera inizia adesso

cia una immagine di quello che potrebbe accadere: musei semichiusi, sale da concerto scomparse, tagli tagli tagli e la grande tristezza delle città. Un futuro che deve essere assolutamente scongiurato. Ascanio Celestini sottolinea che c'è solo un buon modo di operare: conoscere la genesi del progetto teatrale in tutti i suoi aspetti, ascoltare la voce di chi il lavoro del teatro lo fa e lo ama. Gianni Borgna e Maria Coscia (assessori a Roma) ricordano le difficoltà degli enti locali, e il grande successo che le iniziative culturali possono raccogliere. Vincenzo Vita lancia una provocazione/proposta concreta: alzare "appena appena" il canone di concessione per le televisioni nazionali, e destinare alla cultura i fondi così ricavati... Tullio Solenghi rilancia a modo suo: l'otto per mille anche per il teatro. Incredibilmente sul palco compaiono - con pesanti argomenti - Letizia Moratti e Pier Ferdinando Casini (al secolo Paola Cortellesi e Neri Marcorè).

La sintesi è nelle quattro T che Fassino evoca: talenti tecnologici territorio e tolleranza. Parte dai tragici fatti delle periferie parigine in fiamme: «violenze che affondano nello squallore di una vita precaria e nella marginalità sociale». Nessuna violenza può essere accetta-

ta, ma la legalità si afferma recitando le ragioni del disagio. Con il sapere, con la conoscenza: che non sono «una delle tante cose utili». Il sapere aiuta a costruire un mercato del lavoro flessibile ma non precario. Il sapere è l'opportunità per i giovani. «È necessario investire nel sapere, nella scuola, nella cultura, nello spettacolo; è necessario investire la politica del governo di centrodestra, al di là e oltre il recupero dei tagli al Fondo Unico per lo Spettacolo». Rovescia una raffica di dati: in Italia solo 7 bambini su 100 hanno un posto nell'asilo pubblico; solo 61 ragazzi su 100 terminano la secondaria. Negli Usa ci sono 38 laureati su cento cittadini, in Italia sono solo 12. Insomma, tanto lavoro da fare: prima della campagna elettorale, per la coalizione un grande appuntamento, gli stati generali della cultura italiana.

Il violino di Accardo, le gag di Riondino, Cortellesi, Neri Marcorè e Solenghi...

RICCARDO MILANI
Regista

Il cinema torni alla verità

«I tagli allo spettacolo non sono che l'ultimo anello di un processo di imbarbarimento fatto a colpi di reality che va avanti da molti anni». Riccardo Milani ci tiene a parlare da «cittadino» e non da regista qual è, che col suo cinema ha indagato dall'universo giovanile (*La guerra degli Antò*) a quello operaio (*Il posto dell'anima*). E da cittadino è «indignato» - dice - per come questo governo abbia ignorato la cultura, al punto che, se ci guardiamo intorno, vediamo che le uniche linee editoriali esistenti nei media sono quelle rivolte ai temi del nulla. I problemi reali delle persone non interessano. Il cinema e le fiction parlano solo di drammi borghesi. Le classifiche dei libri sono riempite



di scrittori fenomeno il cui successo in libreria lo ottengono soltanto grazie all'esposizione sui media. In questo panorama, allora Celentano diventa un caso, addirittura un riferimento sociale il che spinge ad una riflessione molto amara». Insomma, prosegue Riccardo Milani: «non ne posso più degli atti da mille metri quadri, il cinema come le altre forme d'espressione artistica dovrebbero tornare a parlare dei problemi reali delle persone. Di questo c'è bisogno, non di reality». E per questo l'impegno che chiede alla sinistra per il futuro «è di creare un vero pluralismo di idee, di linee editoriali. Questa è la mia aspirazione per il cinema e la televisione».

Gabriella Gallozzi

SILVIO ORLANDO
Attore

Primarie anche per la cultura

«Quando ha vinto questo governo ero molto preoccupato perché pensavo che avrebbe puntato sul revisionismo storico, sulla creazione di nuove leve di autori di destra, su una cultura di destra. Invece niente: quello che ha fatto in ambito culturale è stato il deserto assoluto». Silvio Orlando, attore di tanto cinema morettiano, non ha dubbi: «Questa destra è assolutamente impermeabile alla cultura. Anzi, pensando ai tagli al Fus - Fondo unico dello spettacolo - sembra quasi che abbia voluto mettere in atto una vendetta vera e propria contro un settore che ha sempre vissuto come ostile perché connotato politicamente. Insomma, come ultimo atto ha avvelenato i pozzi». Ma del resto i segni di cedimento del governo si leggono anche in questo settore.



«Stanno perdendo i pezzi - prosegue Silvio Orlando - . Anche personaggi schierati con loro come Giorgio Albertazzi, per esempio, adesso si è sfilato. Per questa classe politica la cultura è un ente inutile, basti pensare alla legge Urbani sul cinema fatta per puntare tutto sul mercato». Quindi Silvio Orlando lancia la sua richiesta alla sinistra che verrà: «Sono molte le cose da fare nel settore - dice - ma la prima potrebbe essere "le primarie della cultura", in modo da essere tutti noi che lavoriamo in questo settore, ad indicare il nuovo ministro dei beni culturali. Perché finalmente si rivaluti questo ministero altrimenti relegato sempre all'ultimo posto e primo soltanto quando si deve tagliare in finanziaria».

ga.g.

ASCANIO CELESTINI
Autore e attore

Sinistra, guarda Aznar...

«Prima ancora dei tagli ai finanziamenti quello che conta sono le leggi. Che le facessero persone che conoscano la realtà del teatro e non chi ignora completamente tutto, così come quelle attuali. Per avere dei finanziamenti devi essere almeno in sei e io che sono solo col mio tecnico? Non esisto e basta». Questo per il Ministero, perché Ascanio Celestini, invece, esiste e come. I suoi spettacoli, infatti, sono tra i più vivi, vitali e impegnati del panorama teatrale italiano. Un teatro, il suo, che affonda le radici nel sociale e nella denuncia, come l'ultimo, *La pecora nera*, dedicato alla legge Basaglia e al mondo manicomial prima della sua applicazione. Questo perché



Ascanio Celestini all'impegno ci crede davvero. E lo «appla», da sempre, portando il suo teatro nelle periferie, ancor prima che le banlieue in fiamme parigine focalizzassero l'attenzione politica. «Io vivo in una borgata di Roma - dice - ed è anche qui che metto in scena i miei spettacoli, come l'ultimo festival *Bella ciao*. Potrei pure farli nelle piazze del centro ma credo sia più giusto metterli in scena qui, magari anche nei centri commerciali». Per questo alla sinistra Ascanio Celestini chiede «scelte coraggiose e veri cambiamenti. Come ci ha mostrato *Viva Zapatero!* la destra e la sinistra si assomigliano troppo - conclude - . Serve invece, un rigore, serve fare la differenza così come ha fatto Zapatero facendo scelte diverse da quelle di Aznar. In fondo anche se sembra paradossale pure Berlusconi ha fatto dei cambiamenti: ha cambiato il passato facendo credere che il paese è stato governato per 40 anni dai comunisti».

ga.g.

ROCKPOLITIK4 Smentite le voci sulla partecipazione del premier Sabina sì, Silvio non ci sarà

■ di Andrea Carugati

Dopo Santoro e Benigni, per l'ultima puntata di Rockpolitik tocca a Sabina Guzzanti. Che giovedì sarà l'ospite satirico del megashow di Celentano. Con la sua ironia tagliente e le imitazioni, non però quella di Silvio Berlusconi. Almeno stando alle indiscrezioni che, nel caso del Molleggiato, vanno sempre prese con le molle. Sarebbe stato lo stesso Celentano a contattare personalmente Sabina. Berlusconi, dunque, non ci sarà né imitato né di persona, nonostante le indiscrezioni lanciate ieri da Pierluigi Diaco, nel suo programma radiofonico «Radio anche noi» condotto con Piero Fassino. La smentita di Carlo Freccero, uno degli autori di Rockpolitik, è arrivata puntuale e durissima: «Non ho mai avuto idee così idiote, imbecilli e gravi. Questo è uno di quei casi in cui non si sa se coinvolgere un avvocato o un medico». Ma la "notizia" aveva già suscitato reazioni. «Berlusconi a Rockpolitik? Sì, se si dimette. Sarebbe molto rock», ha commentato Enzo Carra, della Margherita, membro della commissione di vigilan-

za Rai, citando il tormentone sulle dimissioni di Santoro dall'europarlamento per poter prendere la parola negli studi di Brugherio. «Berlusconi ospite? Benissimo, se gli autori hanno ritenuto di invitarlo hanno valutato che è opportuno, se il presidente del Consiglio accetterà vedremo quali saranno gli esiti di questo confronto», ha commentato in diretta il segretario dei Ds. Dopo aver ringraziato il Molleggiato per averlo inserito nella lista «dei rock» nella scorsa puntata. Berlusconi o meno, la destra già prepara il fuoco di sbarramento contro Sabina Guzzanti. «L'invito è la conferma del taglio che si è voluto dare al programma fin dall'inizio, poco rock e molto politik, faziosamente politik - dice Michele Bonatesta di An -. Con la scusa dell'intrattenimento hanno voluto fare politica, senza rispettare le regole del contraddittorio. Solo i vertici della Rai, e in particolare il dg Meocci, non se ne sono accorti». Già, ma cosa farà Sabina? Nulla di più trapela. Ma non sarebbe improbabile che l'autrice di «Viva Zapatero» spazzi tutti i pronostici con una delle sue esilaranti e velenose imitazioni di perso-

naggi del centrosinistra, da D'Alema a Lucia Annunziata. Intanto, tra gli ospiti musicali, sono annunciati Santana, gli Eurythmics, i Negramaro (la band salentina che dopo il successo di «Estate» ha vinto in questi giorni il premio per il Best Italian Act agli Mtv Europe Awards), Franco Battiato e un altro ospite musicale italiano a sorpresa. Di stampo sociale-umanitario l'intervento di un altro ospite a sorpresa italiano, che si preannuncia particolarmente forte. Tornerà anche Teo Teocoli, già ospite giovedì scorso, che all'Unità ha assicurato: «Nella prossima puntata, se ci sarò, voglio fare una guitata alla Benigni». Oppure potrebbe essere tentato dall'imitazione («in trampoli») di Piero Fassino, accantonata la settimana scorsa. Battiato, che dovrebbe cantare «La porta dello spavento supremo» sembra molto contento di far visita a celentano: «È un programma che mi ha divertito molto. Il duetto Celentano-Benigni, penso sia una delle massime punte della televisione mondiale. Che ci sia sotto la politica penso sia normale, ma mi piace sottolineare che prima di tutto è uno spettacolo».